



MATTEO RENATO IMBRIANI

SCRITTI DI M. VITERBO

raccolti in volume

- XX Settembre* — Bari, 1908.
Castellana nel Risorgimento Nazionale — Bari, 1910.
Nicola de Bellis — Noci, 1910.
Castellana e le alluvioni attraverso i secoli — Trani, 1913.
La questione meridionale alla vigilia del suffragio allargato — Bari, 1913.
La tradizione pedagogica meridionale e Nicola Fornelli
— Bari, 1914.
I problemi della Puglia nell'ora presente — Bari, 1914.
Raffaele Netti (con i suoi discorsi al Parlamento Partenopeo del 1820-21) — Bari, 1915.
Gli operai e la Patria — Bari, 1915.
Un bandito pugliese del XVIII secolo — Putignano, 1915.
Tre Precursori (Imbriani, Bovio, Cavallotti) — Bari, 1916.
Uomini di Puglia (Angiulli, Castromediano, Massari) —
Martina Franca, 1916.
Saverio de Bellis — Roma, 1919.
Un problema nazionale, il decentramento — con prefazione di Pietro Chimienti — Milano, 1920.

MICHELE VITERBO

MATTEO RENATO IMBRIANI
E L'ORA PRESENTE 

CONFERENZA DETTA A CORATO

☐ IL 2 MAGGIO 1920 ☐



BARI
HUMANITAS
1920.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Il 2 maggio 1920 Corato, ad iniziativa del Circolo Radico-Socialista, inaugurò l' " Università Popolare Coratina „ nel nome di Matteo Renato Imbriani.

La cerimonia, solenne nella sua semplicità, si svolse alle ore 18 nel Teatro Comunale splendidamente illuminato, gremito da più di tremila persone.

Parlarono il R. Commissario cav. Petrocelli per il Comune, il deputato Prof. Giovanni Lombardi e infine l'avv. Bucci per il circolo Radico-Socialista, sia per presentare l'oratore, Michele Viterbo, sia per salutare la memoria del generoso Apostolo.

L'on. Lombardi con felice improvvisazione tratteggiò eloquentemente l'opera d'Imbriani per la Puglia e per l'Italia, suscitando il generale entusiasmo.

L'immenso pubblico partecipò poi con vibrante intensa commozione alla rievocazione che di M. R. Imbriani fece l'oratore prescelto, dimostrando così ancor una volta che lo spirito e l'esempio di Lui son sempre vivi nella mente e nell'animo di Corato fedele.

Nobili telegrammi furono inviati a Donna Irene Imbriani-Scodnick a Napoli e alla madre del conferenziere.

AD ANTONIO DE TULLIO

CON IMMUTABILE AFFETTO

OFFRO

NEL NOME D'IMBRIANI.



Cittadini di Corato,

Io vi ringrazio dal vivo del cuore per la vostra gentile accoglienza, per la vostra affettuosa ospitalità. Non è facile parlare d'Imbriani in mezzo a voi, giacchè qui, in questa vostra Corato che ha tante fulgide memorie, qui soprattutto rivive lo spirito di Lui: rivive nel ricordo di questo popolo che per sei volte, resistendo a tutte le sopraffazioni e a tutte le violenze, gli confermò il mandato legislativo: titolo di vera purissima gloria, che rese caro il nome di Corato non alla Puglia soltanto, ma all'Italia intera.

Ma io penso, o Signori, che in certe ore angosciose, quando pare vacilli il senso morale, quando la coscienza di sè stessi, di noi stessi, pare si smarrisca e si sommerga, quando lo Stato naufraga, forse più ancora che per i disordini e le minacce, per il cocciuto egoismo delle classi privilegiate che s'illudono di poter conservare integri i privilegi e gli abusi, io penso dunque che in certe ore più uniche che rare nella vita dei popoli sia necessario evocare lo spirito dei Grandi.

Perciò evochiamo insieme, amici di Corato, con religioso raccoglimento, Matteo Renato Imbriani.

Forse egli ci risponderà con Mazzini che "l'ultima ora della notte è la più vicina al giorno": e noi trarremo speranza da questo monito e attenderemo il giorno, la luce, la liberazione: ma l'attenderemo con ancor maggiore ansia, giacchè non è più possibile vivere così, in questa dilacerante incertezza, in questo perenne incubo del domani!

La figura d' Imbriani.

La migliore definizione che può darsi d'Imbriani è quella ch'egli stesso scrisse per Federico Campanella: "... deve dirsi ch'egli non fu nè grande ingegno, nè gran soldato, nè gran legislatore; ma rifiuse per integrità di carattere, tenace costanza di propositi, fede inconcussa nei destini della Patria, operosità instancabile per raggiungerli. Onde può ben a diritto affermarsi che egregiamente egli adempi al compito della vita, e deve essere collocato fra quegli indomiti *preparatori* che i fati d'Italia andarono maturando ..

Uomo d'azione, soprattutto, Matteo Renato Imbriani: la quale azione egli definiva così, nel discorso tenuto a Roma nel giugno 1889, nello stesso giorno in cui veniva inaugurato il monumento a Bruno: "Avere un ideale per farlo nella vita, sentirsi un'anima palpitante nel petto, voler raggiungere la mèta, aver febbre di opere, divinar le occasioni, non lasciarsele mai sfuggire, crearle all'uopo; ciò che oggi si può tentare non si rimetta al

domani, perchè il domani reca altre necessità immediate, e spesso si raggiunge l'ocaso della vita senza aver tentato, senza aver compiuto un'opera alta, degna, grande, feconda... „ questa dunque è l'azione.

Nessuna fortuna maggiore per la Puglia nostra, che quella d'aver questo indomabile lottatore per suo rappresentante in Parlamento. Felice Cavallotti lo presentò a voi col telegramma che è un capolavoro di sintesi: “ Nome Imbriani, mio più che amico fratello, significa religione del dovere, fratellanza di liberi, redenzione di servi, giustizia ai diseredati, minaccia ai prepotenti. Significa eroismo italiano, onore della patria completa „.

Ed egli giunse alla Camera, quando più si abbatteva su di noi la crisi economica determinata da quella guerra di tariffe con la Francia, che resta sempre come una delle pagine più insensate della nostra storia politica.

Alla commissione che s'era recata da lui, ad esporgli dignitosamente le angosce della regione, Crispi aveva dato le superbe risposte: “ Siete stati imprudenti ad aumentare la produzione vinicola. Non siete neppure buoni a fabbricare il vostro vino. Spiantate la vigna! . . „. Appunto in quel tempo, adunque, voi mandaste Imbriani in Parlamento.

Ed eccolo interpellare subito, com'egli disse con una delle sue frasi caratteristiche nel primo memorabile discorso pronunciato nell'aula di Montecitorio, “ la trinità della presidenza del

Consiglio, del Ministro dell'Interno e di quello degli Esteri,, (il Crispi aveva assunto il triplice mandato) e pronunciare una schiacciante requisitoria contro la politica che il Governo seguiva in Puglia.

E pochi giorni dopo, senza perder tempo, eccolo levarsi di nuovo, e portare una concreta proposta per l'Acquedotto Pugliese.

L'Acquedotto Pugliese.

Io non ripeterò innanzi a voi, cittadini di Corato, i precedenti del problema. Sì, esso veniva agitato timidamente, a larghi intervalli, sin dal 1862; sì, lo Zampari prima e i due De Vincentiis dopo vi avevano sacrificato tempo, studi, spese: ma il primo che portò il problema nel Parlamento, colui che lo impose alla incredula oscillante opinione pubblica, colui che gli diede un vero e proprio carattere nazionale fu il deputato di questa vostra Corato, Matteo Renato Imbriani. Senza Imbriani e senza Corato, l'Acquedotto non sarebbe.

Egli volle che la sua firma, nella proposta di legge del 4 giugno 1889, fosse preceduta da quella di Giovanni Bovio, a cui lo legava, più forse che la comunanza delle idee, la riverenza verso il pensatore incontaminato; ma la proposta fu sua, e lui parlò difendendola vigorosamente. Il Presidente del Consiglio Crispi si oppose anche alla semplice presa in considerazione, giacchè — egli disse — non riconosceva la necessità dell'opera nè sotto l'aspetto sanitario nè per altri ri-

spetti. Breve, secco, conciso, Crispi rifiutò ogni appoggio. Ma poichè la discussione scivolò fino a parlarsi di società assuntrici, di affari, di profitti, ecco Imbriani condannare ogni tentativo del genere. Le concessioni speciali, gli intrighi presso il Governo, la sola possibilità che la grande opera potesse cèlare losche cointeressenze private, tutto ciò lo sdegnava profondamente. “ Due infermità — aveva detto altra volta Imbriani — valgono a mantenere ancora prevalenti sulla terra le tenebre e la menzogna, che sono l'essenza della servitù: queste immani infermità sono la *paura* e l'*interesse*, cui, aggiunta la infermità suprema, la *corruzione*, si ha l'origine e il segreto dell'umana pecorinità „. Ond'io, o Signori, quando ho sentito in questi ultimi anni ricordare ogni momento Imbriani e l'Acquedotto quasi per esercitazione retorica e parolaia, anche da chi era protettore o protetto da quelle cointeressenze, pensavo com'egli fremesse, nella lantana fossa di Pomigliano, giacchè Lui, l'apostolo dell'Acquedotto, sarebbe stato il primo a ribellarsi, a sommuovere se mai queste nostre popolazioni, al cospetto di tutte le ruberie che all'ombra dell'Acquedotto si son potute commettere!

L'Acquedotto opera statale.

E nel disegno di legge del luglio 1890 egli specificava chiaramente: “ La condizione sitibonda della Regione Pugliese — son sue parole — è nota. Il provvederla di acqua è opera di inter-

resse nazionale, di risanamento, di equità politica: è adempimento di dovere italiano. Tale lavoro non può essere condotto innanzi che dallo Stato. Tenuto conto però delle condizioni della pubblica finanza, e considerando che l'opera sarà feconda di grandi utili morali e materiali, che debbono andare a beneficio, non di società private, ma della regione interessata, noi presentiamo uno schema di legge, fidenti nel voto del Parlamento „.

Comprendo: molti di voi osserveranno che la concezione d'Imbriani — cioè l'Acquedotto opera statale — è sorpassata da quando lo Stato assuntore ha dato quei... meravigliosi esempi di amministrazione di denaro pubblico che si chiamano Palazzo di Giustizia, monumento a Vittorio Emanuele, Palazzo del Parlamento eccetera. Ma — o Signori — lo Stato non è, per lo meno, una società privata con un prestanome qualsiasi, e il Parlamento ha sempre il diritto d'intervenire nelle gestioni statali. D'altra parte, la verità è che dopo circa venti anni di affari e di affarismi intessuti in onore della Puglia sitibonda, e, purtroppo, del vaticinio d'Imbriani, allo Stato siam tornati, sia pure sotto la forma o la formula di Ente Autonomo: onde la primordiale concezione del vostro deputato è quella che alla fin fine ha trovato nei fatti la sua definitiva consacrazione. “ Se si vuol davvero l'Acquedotto deve costruirlo lo Stato — diceva egli più tardi; — qualunque altro rimarrebbe a mezza strada „. E vide giusto.

Ma certo non bastò un sol discorso alla Ca-

mera, non bastò un sol disegno di legge per vincere. Occorreva ben altro. E qui occorre aggiungere che in quei lunghi e penosi anni, in cui il problema dell'acqua alle Puglie fu infine inquadrato nella vita stessa della Nazione, Imbriani trovò sempre Bovio sollecito e pronto accanto a sè: e non soltanto contro gli altri, contro i deputati di altre regioni e i ministri avari e inconsci, ma anche talvolta contro noi stessi, contro quell'antica tradizionale abulia delle classi che solo per antonomasia si chiamano dirigenti, le quali, allora come adesso, son sempre le ultime a muoversi quando si tratta di prendere una grave e grande risoluzione, e non credono nell'avvenire, e sono ancora avvinte alle caduche forme del passato.

Bovio ed Imbriani per l'Acquedotto.

E Bovio convocò dunque con Imbriani, a Bari, consiglieri provinciali e rappresentanti politici, per intendersi sull'Acquedotto. “ Ma essi non vennero — dice Bovio in una sua lettera — e... allora io parlai a Bari ed ebbi amare parole contro gli uni e gli altri „ “ Ma noi — son queste le parole che Imbriani disse ai coratini, forse in questo stesso Teatro, il 22 novembre 1896 —, noi ribattemmo il chiodo quasi mese per mese, ed anno per anno presentammo la nostra legge, finchè costringemmo lo stesso Crispi a riconoscere ch'era legge di interesse nazionale „. Solo nel 1896 il Presidente del Consiglio di Rudinì avocò al governo la ini-

ziativa dell' Acquedotto, e l'avocò soprattutto per opera d'Imbriani e di Bovio, giacchè, come ognun sa, quel primo ministero Rudini, che prese su di sè la terribile eredità di Adua, non era sgradito all' Estrema Sinistra e Imbriani stesso riconosceva che " almeno era un Ministero di galantuomini „.

La lotta durò dodici anni — 1889-1901 —, ma alla fine Imbriani, negli ultimi mesi della sua vita gloriosa, vide arridergli la vittoria sospirata: onde trascinandosi sulle grucce e guidato dalla elettissima donna, che gli fu degna compagna, volle recarsi alla Commissione Parlamentare e tremante, quasi balbuziente, disse: " Vengo a recarvi l'ultimo mio voto, che a qualunque costo si esegua l' Acquedotto Pugliese „.

Fu onore del Ministero presieduto da una veramente nobile figura d'italiano, Giuseppe Zanardelli, quello di aver presentato il progetto definitivo. Adesso non è il caso di discuterne i particolari e di far la critica — che sotto tanti aspetti sarebbe giusta ed equa — a quella legge. Noi riconosciamo anzi il merito insigne di Zanardelli, come ricordiamo con memore sentimento, superiore a qualsiasi dissenso politico, il merito dei due ex ministri pugliesi Pavoncelli e Balenzano, che vigilarono ed operarono con tutte le loro forze perchè il nostro diritto venisse alfine consacrato; ma ancora una volta riaffermiamo che l'opera fu soprattutto voluta ed imposta da Matteo Renato Imbriani, e che quando l'acqua benedetta zampillerà in tutti i comuni della Regione e in quelli di alcune

province limitrofe, quando l'opera sarà tutta completa e gareggerà veramente con le grandi opere idrauliche romane, ad Imbriani soprattutto rivolgeremo il nostro pensiero riconoscente, come io oggi lo rivolgo, in nome della generazione nuova, a quanti fra voi lo sostennero nelle ore delle battaglie, a quanti a Corato, a Trani, in Puglia e in Italia, trassero da Imbriani la fede, l'esempio, l'incitamento.

La scuola democratica del Risorgimento.

Ma, o Signori, noi dobbiamo evocare lo *spirito* di Lui. Ed io ho voluto che si modificasse il titolo di questa conferenza ⁽¹⁾, mercè la quale la vostra nuova Università Popolare congiunge al suo atto di nascita il nome di Matteo Renato Imbriani, per non fissare in troppo angusti termini questa nostra rievocazione.

L'opera di Lui nei riguardi dell'Acquedotto è una pagina di storia, e la storia v'è sempre tempo di scriverla, specie quando v'è tutto un popolo, come il vostro, che la testimonia e l'attesta.

Tanti fra noi hanno letto, or non è molto, le aspre parole di un deputato socialista, con le quali egli deprecava ogni possibile ritorno alla demo-

(1) Il titolo fissato prima era " M. R. Imbriani e l'Acquedotto Pugliese ", poi mutato nell'altro " M. R. Imbriani e l'ora presente ".

crazia sul tipo di quella di Matteo Renato Imbriani. Questo deputato ignora, naturalmente, qual fu la vera opera d'Imbriani, tranne ciò che riflette l'agitazione per l'irredentismo. Ed anche su ciò egli avrebbe torto, perchè bene o male la storia, nel momento delle supreme risoluzioni, diede ragione a tutti gli avversarii della Triplice Alleanza: di quella Triplice Alleanza che era un patto dinastico non un patto fra popoli, e che si disciolse da sè quando le stipulazioni diplomatiche dovevano tradursi in azione bellica e in comunione di popoli sul campo di battaglia.

Ma noi ora non ricorderemo la vecchia questione dell'irredentismo, che purtroppo non è ancora definitivamente superata, giacchè Fiume e Zara, che Imbriani, come Mazzini, assegnava all'Italia con le principali isole del litorale, ci vengono ancora così fieramente contrastate.

V'è un'altra questione, invece, sulla quale il pensiero d'Imbriani è meno noto o è del tutto dimenticato, ed è la questione sociale. A noi vien fatto tante volte di domandarci cosa penserebbero gli uomini per i quali avemmo maggiore venerazione se fossero vivi e se potessero dare il loro giudizio sulle cose presenti. Cosa penserebbe, dunque, Matteo Renato Imbriani dei problemi che oggi assillano la nostra vita nazionale?

Io sostengo, e non da adesso, che da noi si sia ormai smarrito il senso, e quasi la stessa memoria, di quella tradizione democratica italiana che da Mazzini, da Cattaneo, da Ferrari, da Saffi, da

Bertani in poi aveva costituito una delle maggiori glorie del nostro Paese, nel campo del pensiero e in quello dell'azione. Veramente la colpa risale anche a molti democratici traccheggianti e trafficanti, e a quelli fra loro che si lasciarono conquistare fuori tempo dal miraggio del potere. "La strada che batti ora è falsa", disse un giorno Imbriani, in un suo discorso alla Camera, al buon Alessandro Fortis, nominato per allora sottosegretario all'Interno da Crispi: "gitta in aria questo straccio di eccellenza, per acquistare intatta la tua coscienza di uomo libero". Ma tutto ciò non conta. Mille Fortis uniti insieme non potrebbero menomamente offuscare la fulgida luce che proviene dalla scuola democratica del Risorgimento, cui s'inspirò, per l'appunto, Matteo Renato Imbriani.

Mazzini e la questione sociale.

Il socialista ufficiale Alessandro Levi, autore d'uno dei più pregevoli lavori che mai si siano scritti su Giuseppe Mazzini, riconosce che sotto l'aspetto dell'etica l'originario mazzinianismo fu superiore al marxismo. Sotto l'aspetto dell'etica: perchè ognuna sa che tutti gl'insegnamenti del Genovese convergono in un punto, che cioè "la vita è missione", e che se il *diritto* rappresenta il principio individuale, vi è un principio superiore da rispettare, cioè il principio sociale, che si chiama *dovere*. E Imbriani, nell'altezza della sua co-

scienza, nella rettitudine profonda, quasi inverosimile, cui indirizzò gli atti anche meno importanti della sua vita tempestosa, Imbriani s'inspirò sempre a due precetti di Mazzini: "La terra è la nostra lavoreria: non bisogna maledirla, bisogna santificarla „; e poi: "Se questo ch'io fo fosse fatto da tutti e per tutti, gioverebbe o nuocerebbe all'umanità?... „

Partendo da codeste semplici quasi evangeliche premesse, Giuseppe Mazzini pensava che "il progresso sta nella coscienza del progresso „, e che "l'uomo deve conquistarlo di passo in passo, col sudore della propria fronte... „. E rivolgendosi al popolo, a "le classi laboriose che gemono e fremono „, egli ammoniva francamente che "la società attuale è non solamente una cosa senza senso, ma una infamia „, e che "bisogna richiamare la proprietà al principio che la rende legittima, facendo sì che il lavoro solo possa produrla „, e che "oggi il capitale è la piaga della società economica attuale, è il despota del lavoro „. Queste son frasi spezzate, è vero, ma io ho voluto sceglierle tra le più significative, tra le più eloquenti. Sembra perfino che in un punto Mazzini ammetta la lotta fra le diverse classi: "Esistono in Italia come dappertutto „, egli dice "due classi d'uomini, gli uni possessori esclusivamente degli elementi d'ogni lavoro, terre, credito e capitali; gli altri privi di tutto fuorchè delle loro braccia „; ma poi soggiunge — ed è qui tutta la sostanziale differenza tra l'un sistema e l'altro —: "Noi non

tendiamo a sopprimere, ma a migliorare; non a trapiantare l'attività o i conforti d'una classe in un'altra, ma a schiudere la via dell'attività e dei conforti a tutte le classi... „. E concludeva: “ il gran segreto è quello di organizzare l'educazione cioè le istituzioni civili, politiche, economiche, criminali, religiose, non nell'utile d'una classe sola, ma di tutte, dell'universalità. Or come farlo? colla forza, cioè colle rivoluzioni e coll'educazione riorganizzata a nostro modo subito dopo. Per questo — diceva Mazzini — io sono rivoluzionario „. Nè è a dire, come credono tanti sciocchi, che queste fossero semplici teorie, giacchè durante i brevi mesi della Repubblica Romana l'opera di Mazzini per l'elevamento delle classi umili fu veramente superba.

Queste, dunque, sono le fonti del pensiero di Matteo Renato Imbriani: fonti che potranno essere o continuare ad essere dimenticate e trascurate; ma che non potranno mai disseccarsi, perchè sono le fonti stesse della verità, dell'amore, della solidarietà civile ed umana.

Cosa direbbe oggi, Imbriani?

Sentite infatti Imbriani nel programma dell'“ Italia agl'Italiani „ del 1876: Per democrazia noi intendiamo... “ l'autonomia piena del singolo, l'individuo ritemperato nella libertà che esce dalla folla e si afferma uomo, non l'uomo inerte, ignavo e indifferente che lascia ad altri la cura della propria dignità, del suo avvenire, della sua condotta,

dei suoi interessi più vitali, ma l'uomo conscio, potente a governare sè e le sue passioni..., padrone assoluto della sua coscienza, dei suoi beni, del suo pensiero, della sua volontà..... „

Vent'anni dopo, nel discorso tenuto a Corato nel 1896, che fu credo l'ultimo suo discorso politico vero e proprio, egli dichiarava fieramente: “ Io sono ribelle per indole, per ragione, per educazione, per sentimento; ribelle alle sopraffazioni, alle violenze, alle intolleranze, ribelle come deve essere ribelle la verità alla menzogna, la luce alle tenebre „..... “ E in fondo ad ogni ribellione — continuava — noi vediamo il germe di una futura giustizia, poichè ogni ribellione ne porta con sè l'elemento... Oh dunque quale più santa ribellione di quella che afferma la libertà della propria coscienza al cospetto degl'intolleranti? Perchè..... i partiti hanno questo difetto: sono intolleranti, non amano il culto delle idee, vogliono la dedizione delle coscienze, e chi non riconosce il dogma è messo al bando „.

Il sentimento della giustizia prevaleva in lui “ al disopra del sentimento della Patria, al disopra del sentimento stesso di libertà „. “ Ma la giustizia — aggiungeva —, per esplicarsi ha bisogno della libertà, e non sarà certo nè una Repubblica alla francese nè una Repubblica Sud-Americana quella da noi vagheggiata: sarà qualche cosa di più alto, sarà un governo di cosa pubblica nel quale la giustizia sia sovrana, nel quale non vi siano oppressi ed oppressori, servi e padroni,

privilegiati che tutto abbiano e turbe affamate alle quali nulla si faccia conseguire; una democrazia che innalzi il livello dell'uomo... che permetta ad ognuno di esser padrone assoluto della propria coscienza..., di vivere con la proprietà acquistata col frutto santissimo del suo lavoro... „.

Questa era, per lui, la società dell'avvenire.

Così, scorrendo le pagine d'Imbriani, possiamo trovare le risposte alle domande che ora noi stessi porremo. Ecco, p. es., che pare di sentirlo condannare le fortune improvvisate durante la guerra: “ Le fortune si debbono trasformare „ diceva egli a Trani, nel novembre 1893, “ in modo che non sia possibile creare le grandi fortune, le quali poi onestamente non si possono costituire; non bisogna dunque lasciarle creare giornalmente con giuochi di borsa o di banche; e non bisogna permettere, mai e poi mai, che s'impongano con illeciti guadagni solo pochi privilegiati „.

Vogliamo ascoltare una condanna sferzante contro il sistema accentratore del nostro Stato, contro l'imperversare di decreti luogotenenziali e reali, contro la manomissione dei poteri pubblici? “ Lo Stato — son parole d'Imbriani — nelle mani in cui si trova, si provvede degli organi che meglio gli fan comodo, e la gran massa dei cittadini, la massa popolare, è destinata a servire da armento, è ridotta ad un immenso stuolo di servi della gleba..... Dopo tanti decreti, non resta che nominare per decreto l'assemblea legislativa, non resta che di applicare per decreto quelle leggi che il go-

verno crede di applicare; non resta che far votare i bilanci pro-forma da quest'assemblea nominata in tal senso..... „

E innanzi al trattato di Versailles cosa direbbe? “ La politica — egli scriveva nel programma dell' “ Italia degl' Italiani „ — è scienza morale di un ordine affatto superiore, e nessun'altra nor ma la può e deve ispirare, se non la legge morale. Ma la politica dell'oggi, spoglia delle eterne ragioni del diritto e del vero, si esplica ed appoggia sull'inganno, si risolve con la forza brutale. Ridotta a scelleratissima ed invereconda “ pirateria diplomatica „, essa si vela sotto le speciose e mendaci formule di necessità e di ragioni di Stato, fallaci ed inesatte in dottrina, empie ed inique nell'applicazione, ed alla cui ombra non v'ha turpitudine che non credasi lecita e non si commetta sulla terra „.

Ma, parlando d'Imbriani, ogni reticenza sarebbe segno di viltà. E allora domandiamoci, in ultimo: Cos'egli penserebbe delle stesse nostre istituzioni? E la risposta la troveremo nel discorso di Corato del maggio '89: “ Non stigmatizzo le monarchie, le quali sono un fenomeno sociale, ma coloro i quali vogliono crederle o farle credere imperiture, quando nulla vi è che sopravviva, se non la Patria e il pensiero umano ...

Lavoro e proprietà.

Intendiamoci: noi non vogliamo far entrare per forza la scuola democratica mazziniana nelle correnti socialiste. Quella scuola credette genero-

samente, con Mazzini, alla possibilità di affratellare gli uomini, di sostituire una solidarietà quasi religiosa agli attriti di classe. Ma bisogna pur convenire che in quel tempo codesti attriti non erano così aperti e violenti come oggi e l'industrialismo e tutta l'amministrazione borghese non avevano raggiunte forme così scandalose, quali sono quelle odierne. Per es., Mazzini non era fautore dell'espropriazione collettiva delle terre. Desiderava, sì, l'incameramento delle terre incolte e della proprietà ecclesiastica: di quella proprietà ecclesiastica che, nel Mezzogiorno, Garibaldi aveva promesso ai nostri contadini, dopo la sconfitta dei Borboni, e che invece, venduta a prezzo bassissimo, doveva essere destinata a costituire feudi nuovi al posto degli antichi. Scriveva che la proprietà dovesse essere " frutto di lavoro, del sudore della fronte „, e che nell'avvenire " saremo tutti operai, cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra in qualunque direzione si eserciti...", sì che " l'esistenza rappresenterà un lavoro compiuto „; ma si arrestava innanzi alla espropriazione collettiva, innanzi alla negazione assoluta del principio di proprietà. Ebbene: ho letto qualche mese addietro un ampio e veramente organico studio d'uno dei maggiori socialisti che conti l'Europa d'oggi, Otto Bauer, che è stato ministro nei primordi della Repubblica Austriaca. Ed egli scrive, testualmente: " Il socialismo vuole abbattere la proprietà di sfruttamento, non la proprietà del lavoro. La proprietà del nobile, della

Chiesa e dei capitalisti deve essere socializzata : la proprietà del contadino deve rimanere proprietà privata. Così la società socializzerà l'economia agricola, cioè l'economia agricola sarà socializzata senza che sia abolita la proprietà privata della terra. Lo Stato, mediante la riforma dei rapporti di proprietà della terra, mediante la opportuna concessione di crediti di miglioria, renderà più razionale ed intensa l'economia agricola, elevando, nell'interesse degli agricoltori stessi e dei consumatori urbani, il prodotto della terra. Lo Stato regolerà l'altezza delle entrate della classe agricola in guisa che nè il contadino sia sfruttato dalla città, nè la città sia sfruttata dal contadino. Ecco come la società sarà socializzata senza l'abolizione della proprietà privata del suolo, mediante l'organizzazione delle masse lavoratrici delle nostre campagne „ .

La differenza esiste sempre, ed è notevole, nella valutazione del lavoro per il possesso della terra, se cioè la terra debba poter appartenere soltanto al contadino o anche a chi lavora in altro modo, e in ogni caso in retribuzione dell'opera svolta. Ma Bauer è assai più vicino a Mazzini che non ai comunisti, negatori assoluti della proprietà privata.

D'altronde, se ben si osserva, anche la Rivoluzione russa, in riguardo alla questione terriera, è meno lontana da Mazzini che non dalle sacre tavole del socialismo e, peggio ancora, del comunismo dottrinario. Infatti i contadini russi, divenuti piccoli proprietari, non intendono a nessun costo abbandonare le terre spartite.

La plutocrazia.

Allevato dunque alla scuola di Mazzini, maestro e vorrei pur dire divino maestro di uguaglianza sociale, e con la tempra che aveva, di combattente per ogni causa santa ed onesta, di fustigatore di ogni immoralità, di censore dei costumi politici e della vita sociale italiana, è facile immaginare cos'avrebbe detto oggi Imbriani — lui, che, a sentire il De Amicis, scattava come tocco da ferro rovente innanzi a tutte le forme d'ingiustizia umana, per la quale mostrava in viso, più che una grande amarezza, una tristezza tragica — è facile immaginare cos'avrebbe detto, dunque, del lusso sfrenato, delle ricchezze male accumulate, degli sprechi e degli sperperi, dell'immoralità crescente, dell'assoluto spirito d'indisciplina, in preda a cui si è data una gran parte della nostra società, proprio nell'ora nella quale, prescindendo dalle opinioni politiche, che in questo caso non contano, più intensa dovrebbero essere la nostra opera ricostruttrice. Egli avrebbe flagellato a sangue tutti coloro che danno così perversi esempi, e le classi parassitarie, che non satolle del lautissimo banchetto fatto durante la guerra, tentano e realizzano ancora guadagni straordinari e lucri favolosi, col carbone colla carta col ferro col cotone coi generi alimentari, con tutti i mezzi possibili, vessandoci angariandoci schernendoci, codeste classi egli avrebbe perseguitato nel Parlamento e nelle piazze, senza tregua nè riposo.

Perchè Imbriani fu sì un credente anche lui nel solidarismo sociale di Mazzini; ma fu un credente perchè la storia, questa tragica millenaria storia dell'umanità martoriata, testimonia che le rivoluzioni son sempre retaggio o monopolio d'una sola classe sociale, e si riducono alla sostituzione di un'aristocrazia ad un'altra, mentre invece bisogna che siano fatte dal popolo e per tutto il popolo, di tutte le stratificazioni sociali. Ma, comunque sia, Imbriani non concepì mai lo Stato come l'umile vassallo d'una classe di banchieri, d'industriali, di latifondisti, di affaristi, in una parola della plutocrazia: ma lo concepì come severo, equo ed ordinato gestore degl'interessi pubblici: severo per imporre la sua volontà sovrana al capitalismo " piaga della società economica attuale „ e ad un tempo per frenare ogni anarchia dissolvitrice; equo ed ordinato, per costringere tutti a lavorare e a moltiplicare la produzione, trasformando il Paese, dissodando le terre, rattivando tutte le energie della Nazione.

Le folle.

Questo significherebbe, oggi, amare veramente la Patria e amare veramente le classi diseredate, poichè pochi più di Imbriani amarono il popolo nella sua umiltà, nel suo candore, ed anche nella sua furia ribelle. Ed era tale in lui la virtù, secondo la magnifica frase del Leopardi, " d'inspirare con la presenza sè agli altri „, e di svelare, come appunto dice il De Amicis, al primo sguar-

do di tutti l'onesta semplicità della sua natura, che i contadini più zotici ne restavano per primi ammirati e conquistati. Tutti ricordano, infatti, l'episodio nel misero contadino di Ruvo di Puglia, che nel vederlo partire gridò dietro la sua carrozza, con quanta voce gli rimaneva: " Viva la fame „: sì, viva la fame, che — com'egli diceva — gli aveva concesso di vedere e di ascoltare Matteo Renato Imbriani!

E si badi ch'egli non incensava nè fanatizzava le folle e parlava loro onestamente, senza iperboliche promesse, senza violenze spavalde. Ma appunto perciò il popolo, nella sua anima semplice, intuiva che quell'uomo, scevro da secondi fini, voleva il suo elevamento con piena sincerità di fervore. " Si tratta di vedere — disse a Corato, nel discorso potitico del 1893 — quali, nelle condizioni presenti, sono i sopraffatti e dove si trovano i sopraffattori..... I sopraffattori noi li vediamo, essi sono dappertutto, in ogni classe sociale, anche fra i lavoratori: sì, anche fra i lavoratori, perchè la verità va detta.....". Auspicava l'avvento della società nuova mediante " l'educazione pubblica, l'educazione civile, la coscienza pubblica..... e poche leggi, più che scritte, di costume, che sopprimano le disparità e le ingiustizie per modo che nessuno possa più prepotere sul proprio simile „, ma deplorava fieramente coloro che incitavano alla lotta di classe " solo per potere assorgere „ dimenticando che " il principio della grande fratellanza umana „ presuppone l'altro " dell'abnegazione di sè stessi.....".

Un monito di Bovio.

Ed ora, o amici, la rievocazione, per quanto modesta, è compiuta. Noi abbiam vissuto mezz'ora con Lui, interrogando il suo spirito attraverso le sue pagine, i suoi discorsi, le manifestazioni della sua vita. Non ascoltate chi vi dice ch'egli è un sorpassato, o chi suggerisce ch'egli è sorpassato dacchè sorpassata è la Patria. Bugia su bugia. Lo stesso on. Graziadei, nel discorso pronunciato l'altro giorno al Congresso Nazionale Socialista, dovette implicitamente convenire che le Patrie non son distrutte, non son morte, e che " il movimento socialista — son sue parole — troverà ancora per molto tempo una cornice più nazionale che internazionale „.

Via via che torneranno in noi la fede, il senso della responsabilità, e, con essi, la coscienza della nostra istoria civile, noi torneremo sempre più col pensiero ai grandi *maestri di vita* che, come Imbriani, tennero alta, nel secolo scorso, la fiaccola di tutte le rivendicazioni: perchè la questione è sempre lì per i partiti vecchi, per le classi infrollite nella boria del dirigere senza dirigere, per lo Stato che accentrando in sè ogni potere annienta se stesso, per tutto il mondo che rovina intorno a noi: la questione è quella stessa che il grande amico d'Imbriani, Giovanni Bovio, pose alla Camera trent'anni addietro: " Rifate — voi classi detentrici dello Stato — le vostre attitudini nella giovinezza primitiva, fermate la dissoluzione

che vi travolge, fatevi programma, idee, organismo..., ritornate al concetto e al monito di Machiavelli: ritirate cioè le istituzioni crollanti verso gli antichi principii e rituffatevi nelle nuove correnti della vita! „.

* La conferenza d'Imbriani su *Federico Campanella*, detta a Napoli il 12 aprile 1885; il discorso commemorativo di *Garibaldi*, detto in Campidoglio nel giugno 1889, nello stesso giorno in cui s'inaugurava il monumento a Bruno; il "Programma dell'Italia degl'italiani", pubblicato a Napoli nel 1876; e il discorso di Corato del 22 novembre 1896 sono inseriti nel volume "Ricordi", che la eletta vedova d'Imbriani, Donna Irene Scodnick, pubblicò nel maggio 1904.

* Il telegramma di *Felice Cavallotti* pro-candidatura Imbriani è inserito, insieme con quelli di *Victor Hugo*, *Giosuè Carducci* e *Giovanni Bovio* nello "Spartaco", battagliero organo della democrazia pugliese, del 22 marzo 1889.

* Per la storia della candidatura Imbriani è bene consultare la raccolta dello "Spartaco", del 1889. Si era, com'è noto, nel periodo più acuto della crisi economica pugliese determinata dalla rottura commerciale con la Francia e da altre circostanze. Nel grande comizio tenuto a Bari il 17 febbraio 1889, presieduto dal Sindaco di Bari *Capruzzi* e al quale parteciparono consiglieri provinciali, sindaci e assessori comunali della Provincia, dopo lunga animatissima discussione, *Antonio de Tullio* pronunziò un forte discorso contro la politica del Governo verso la nostra Regione e contro i deputati di Terra di Bari, che s'eran "mostrati inferiori al mandato ricevuto", e presentò un ordine del giorno di deplorazione e di biasimo subito approvato. In seguito a ciò il Prefetto Pa-

vollini, con fulmineo provvedimento, fu rimosso dall'ufficio. L'agitazione divenne più viva che mai, e cadde a proposito la elezione del secondo Collegio (allora si votava per scrutinio di lista circondariale) per poter dare occasione al corpo elettorale di esprimere i suoi sentimenti di rampogna e di protesta. Non si sa precisamente come e da chi fu fatta la designazione d'Imbriani: ma appena il suo nome fu pronunciato il popolo, che sapeva chi fossero *li maggior sui*, lo incise sulla bandiera delle proprie rivendicazioni. I candidati Vito Saraceno e Saverio Positano rinunziarono alla candidatura, e contro Imbriani rimase soltanto Riccardo Ottavio Spagnoletti. Imbriani riportò una magnifica vittoria e il 24 marzo 1889 entrò alla Camera dei Deputati.

* Il primo dibattito per l'Acquedotto Pugliese alla Camera ebbe luogo il 4 giugno 1889, in seguito alla proposta di legge presentata dai deputati *Bovio, Imbriani, Cafiero, Panunzio, Lazzaro*, e svolta da Imbriani il quale disse: "Sarò brevissimo. Trattasi della redenzione vera di un'intera regione che comprende tre province e raccoglie più di un milione di abitanti. La regione pugliese manca assolutamente di acqua potabile, e se ne videro le conseguenze tre anni fa, allorquando scoppiò il colera a Barletta. In quella città che conta 34.000 abitanti, dei quali forse la metà erano rimasti nell'abitato, vi furono più che 500 casi al giorno con 165 morti. L'acqua che si beve in quei paesi è assolutamente putrefatta in alcune stagioni; e si deve far venire di lontano, in modo che costa alle volte il doppio del vino. È dunque una giustizia che si viene a reclamare per questa regione. E lo Stato, che per bonificare delle città ha speso somme ingenti e per la sola mia città nativa, Napoli, ha dato 100 milioni, certamente non vorrà negare il concorso di un quinto della spesa occorrente alla bonifica e alla redenzione di un'intera Regione. Ripeto: è questione di giustizia; ed il modo in cui è fatta la nostra proposta non viene punto ad aggravare la finanza, poichè si di-

viderebbero le rate del concorso dello Stato in proporzione di quello che le singole province si obbligano di pagare per l'opera: vale a dire in quaranta o cinquanta anni. Aggiungo che questa spesa è una di quelle che riescono feconde, perocchè questo danaro rientrerà poi, per le bonifiche da eseguire, nelle casse dello Stato dieci o venti volte. Gli è perciò che chieggo alla Camera di volere accogliere la proposta e sanzionare quest'opera di vera giustizia „. Il Presidente del Consiglio *Francesco Crispi* si oppose alla rituale presa in considerazione e concluse col dire che “ la proposta non è necessaria nell'interesse sanitario perchè le leggi esistenti provvedono, e non è necessaria per altri rispetti perchè l'industria privata provvederebbe a tutti gli altri bisogni „. Alla discussione parteciparono gli onorevoli *Baccarini*, che trattò il lato finanziario del problema, e *Petroni*: quest'ultimo a favore del progetto di legge. Ma in seguito a votazione per alzata e seduta essa non venne presa in considerazione.

* Circa l'opera svolta da *Giovanni Bovio* a favore dell'Acquedotto, cfr. il volume “ Discorsi parlamentari di G. Bovio, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati „ (Roma, 1915) e soprattutto la prefazione scritta dall'On. *Raffaele Cotugno*.

* “ Se si vuol davvero l'Acquedotto deve costruirlo lo Stato: qualunque altro rimarrebbe a mezza strada „: *Imbriani*, nel discorso di Corato del 22 novembre 1896.

* Dal discorso del Ministro dei Lavori Pubblici *Nicola Balenzano* pronunciato alla Camera dei Deputati il 6 giugno 1902, discutendosi la legge sull'Acquedotto Pugliese: “ E giacchè fu fatto il nome di M. R. Imbriani consentitemi un ricordo. Come soldato sul campo di battaglia, egli a' piedi della statua di Garibaldi in Siena fu colpito da grave malore mentre pronunciava un patriottico discorso. Da quel giorno non poté più intervenire alle sedute della Camera, nè poté prestare il giuramento in seguito all'ultima elezione. Ma spinto dal sin-

cero affetto per l'opera dell'Acquedotto, trascinandosi sulle grucce e guidato dalla nobile donna che gli fu degna compagna, volle recarsi alla Commissione, presieduta quel giorno dal ministro amico carissimo Branca, e tremante, quasi balzubiente disse: "Vengo a recarvi l'ultimo mio voto, che a qualunque costo si esegua l'Acquedotto Pugliese: perlocchè rendo plauso a tutte le proposte della Commissione „. Aleggi in quest'aula oggi lo spirito eletto di M. R. Imbriani e sia monito per tutti i diffidenti, per gli scettici e i pessimisti, affinchè, abbandonando ogni meschina discussione, votino concordi per quest'opera eminentemente nazionale „. (*Benissimo! Bravo! applausi*).

* Il deputato socialista On. *Mazzoni*, nel "Lavoratore" di Genova del febbraio 1920 scriveva:

"Proprio questa Italia che non ha ancora una vera borghesia industriale ed agricola ma abbonda di ceti trafficanti affaristi, e *lumpen*-borghesi testè accresciuti dai ricchi di guerra e da tutto il camorristo politicante e speculatore che la guerra ha abbandonato nelle sue melme, proprio questa Italia troverà nella repubblica un governo di democrazia e di progresso che meriti le nostre fatiche? O non sarebbe invece la dittatura mafiosa e feroce della plutocrazia affarista civile e militare, spoglia di ogni prudenza e da ogni freno perchè conscia di difendere l'ultimo baluardo dell'egoismo e dell'affarismo? Scorgiamo, in Italia, velleità repubblicane che fermentano nelle loggie massoniche e magari nei bassifondi degli arditi, velleità sbocciate nelle famigerate giornate di maggio e che sono custodite nei giardini d'Armida di Fiume. Mi pare mostruoso che proprio in questo istante il socialismo marxista infonda tutto se stesso in un atteggiamento che — come concezione teorica e come fatto dinamico — mi riconduce ai tempi di M. R. Imbriani „.

Rievocare Imbriani a proposito di "dittature mafiose e feroci", di "plutocrazia civile e militare", e di "ultimi baluardi dell'egoismo e dell'affarismo", è, più che una ingiuria, una stupidissima asineria.

* Per le parole rivolte da Imbriani ad *Alessandro Fortis* e per i brani de' suoi discorsi riprodotti nella conferenza, cfr. i numeri dello "Spartaco", del 1. maggio 1889, 1. giugno 1889, 23 novembre 1893 ed altri.

* *Alessandro Levi* scrive così a proposito di Marx e Mazzini: "... Il mazzinianismo ed il marxismo sono dottrine radicalmente diverse di indirizzo e di metodo: chi voglia istituire fra l'uno e l'altro un paragone sotto l'aspetto dell'etica, e rammenti la sincerità del Genovese e dei suoi primi discepoli, di buon grado riconoscerà che l'originario mazzinianismo fu, per questo rispetto, superiore al marxismo..." (Cfr. A. Levi, "La filosofia politica di G. Mazzini", Bologna, Zanichelli, 1917).

* Per i diversi pensieri di *Mazzini* riportati nella conferenza, cfr. il volume del Levi, cit., e gli "Scritti editi ed inediti di G. Mazzini", Imola, Galeati.

* Pel cit. articolo di *Otto Bauer* cfr. la "Critica Sociale", 16 febbraio 1920.

* *Edmondo de Amicis* consacrò ad Imbriani uno dei suoi ritratti nel volume "Ultime pagine, 1. — Nuovi ritratti letterarii ed artistici", Milano, Treves, 1910.

* Per le parole del deputato *Graziadei* "il movimento socialista troverà per molto tempo una cornice più nazionale che internazionale", cfr. il giornale *Avanti!* del 22 aprile 1920.

* Per le parole di *G. Bovio* riportate in fine, cfr. "Discorsi parlamentari", vol. cit., discorso del 27 novembre 1880.